

L'Arma in rivolta



Un durissimo proclama del Cocer, il sindacato dei militari «Solidarietà al presidente per la campagna denigratoria» Critiche alla Dia, si chiede di sganciare l'Arma dall'esercito Viesti prende le distanze, riunione d'emergenza al ministero

I carabinieri imbracciano il piccone

«Siamo con Cossiga, ci difenderemo con qualsiasi mezzo»



Francesco Cossiga con le mostrine da carabiniere durante la visita alla Scuola allievi sottufficiali a Velletri, il 30 novembre scorso

Ecco il documento «Non abusate della nostra pazienza»

Il Consiglio centrale della rappresentanza militare - Sez. carabinieri, riunito in seduta permanente, aderendo alla sollecitazione del presidente della Repubblica, di un giudizio sul suo operato, rivolta ai carabinieri il 30 novembre 1991 nell'intervento in occasione della cerimonia di giuramento degli allievi sottufficiali in Velletri, gli esprime la piena solidarietà per la campagna denigratoria di cui è oggetto, interpretando i suoi interventi demolitori, «picconate», quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle istituzioni.

Il Cocer ha anche deciso di mutare dal presidente il sistema delle «picconate», considerando l'unico idoneo ad incidere in una realtà, quale purtroppo è quella dell'Arma dei carabinieri, deteriorata da continue manovre erosive provenienti dall'esterno, che mirano a demolire e destabilizzare quella che per molti italiani resta ancora l'istituzione più sana ed affidabile.

In tale quadro vengono delineate qui di seguito nei tratti generali le primarie indicazioni programmatiche essenziali dell'istituzione.

Questo organismo, interpretando il pensiero del personale rappresentato, non può esimersi dal dichiarare, senza mezzi termini, che non è più tollerabile la disattenzione politica nei confronti della nostra istituzione che, invece, si trasforma in atipica attenzione all'approssimarsi delle scadenze elettorali o al verificarsi di fatti luttuosi nei quali sarebbe «poco onorevole» perseverare nell'indifferenza.

Il presidente della Repubblica, quale unico garante della Costituzione ha, in questi ultimi tempi, volto il suo sguardo ai principali aspetti della vita istituzionale del paese, forse anche ritenendo, come è opinione diffusa, che i carabinieri sono uomini avvezzi al sacrificio, al silenzio ed alla fedeltà incondizionata alle sane istituzioni: uomini di fede e di obbedienza incolmabile ma, della cui pazienza, non è morale abusare.

Attualmente l'organismo viene da tutti pressato a trattare cose importanti quali:

- l'attuazione della sentenza che sana una decennale sperequazione dei sottufficiali;
- la situazione degli appuntati a seguito della riforma della polizia penitenziaria, forse per distarlo da quello che è il vero problema: il futuro di una istituzione che da sempre ha svolto un ruolo di equilibrio in seno al paese e non è «al guinzaglio» di questo o di quel partito politico ma, sempre e solamente, al servizio del popolo, quello generoso, corretto, lavoratore che crede nella convivenza civile.
- doveroso affrontare il problema della radice e non dalle foglie.
- Uno dei primi provvedimenti ritenuti di primaria importanza è quello dello sganciamento dell'Arma dall'Esercito mediante l'istituzione di una forza armata autonoma.
- Tale esigenza promana da due distinti ordini di fattori:

- in un momento in cui si procede a delineare il nuovo modello di difesa ipotizzando una struttura di semi-professionisti, diviene imperativo evitare, nel rispetto del principio della divisione dei poteri e delle forze, di mantenere l'Arma alle dipendenze del medesimo vertice militare (capo di Stato maggiore dell'esercito) al quale farebbe capo la maggior parte delle F.A. Tale sensibilità si accentua nella duplice posizione di operatori della giustizia e di cittadini di questo Stato democratico;
- le decisioni fin qui adottate, che solo nelle intenzioni dichiarate dovrebbero servire a rendere più coerente l'attività delle Forze di polizia, nella realtà vengono dai più «lette» come una precisa volontà inconferabile di far perdurare il «troppo comodo» stato «confusionale» per risolvere, lasciando immutata la diuturna realtà della caduta verticale di moralità e sicurezza a danno della parte buona del paese che non vuole la continua moltiplicazione di ministeri, commissioni, strutture etc. etc. ma pretende che quelli che esistono, siano messi nella condizione di funzionare concretamente.
- Il discorso ha chiaro riferimento, in particolare, ad un provvedimento di legge dibattuto in questi giorni dalle competenti commissioni parlamentari tendente alla creazione di una superpolizia che operi a livello nazionale asseritamente per risolvere il problema della criminalità organizzata e mafiosa, senza capire che ciò demotiva totalmente gli organi di polizia ordinaria che si vedono trasformati in sterili strumenti di raccolta di denunce e di dati che poi potranno e dovranno essere gestiti da altro organo.
- Peraltro, spacciare un simile provvedimento come l'unico in grado di risolvere un problema sociale radicato in secoli di insipienza (ma è proprio vero? non vi è, invece, un preciso disguido?) è quanto meno offensivo specie se si considera che un provvedimento di tale portata viene avviato da un governo espresso da un'assemblea che si trova al termine del suo mandato parlamentare.
- Un secondo argomento da accennare è riferito agli spazi ed alle competenze affidati all'istituzione. In atto, ed è il motivo alla base di tanti inconvenienti e dei denunciati tentativi di erosione e di fagocitamento della struttura, vi sono troppi organi di polizia che svolgono le stesse funzioni con sovrapposizioni territoriali e per materia. L'Arma dei carabinieri, forse, costituisce motivo di preoccupazione per qualche politico di rilievo che tende a privilegiare altri organi «più rispettosi e con maggiore disponibilità».
- E per mortificare l'istituzione e demotivare gli appartenenti si ricorre a strumenti come la legge 121/1981, la legge 395/1990 che creano discriminazioni e malumori tra il personale di base e la legge 382/1978 che istituisce un organismo parastatale senza alcun potere. Ci si riferisce, in particolare, al ruolo negoziale richiesto a gran voce per poter trattare le problematiche del personale almeno, allo stesso livello di altri organi di polizia «privilegiati» e alla immediata rieleggibilità dei delegati nonché alla durata del mandato, che qualifica questo Cocer non quale sterile organo propositivo.
- In quest'ottica ed in quelle che verranno il Cocer è pronto a seguire la sua strada, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo al fine di salvaguardare l'esistenza di quella istituzione tanto cara agli italiani.

Un documento di quattro pagine, in cui il Cocer, sindacato dei carabinieri, solidarizza con Cossiga e annuncia: «Anche noi daremo picconate». Un violento atto d'accusa contro il governo e contro il ministro Scotti: «Salvaggeremo la nostra Istituzione con qualsiasi mezzo e a qualsiasi costo», concludono minacciosi. Rognoni convoca il comandante dei carabinieri e il capo di Stato maggiore dell'Esercito.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Arriva in una busta rossa, senza intestazione, è un documento di sole quattro pagine scritte a macchina, e racconta, riga dopo riga, meticolosamente, una rivolta, un pronunciamento, una ribellione. Contro i politici e contro il governo. Non è un documento anonimo: lo hanno compilato, l'altra notte - ed è stata una notte «tormentata» - i carabinieri. Venti appuntati, ufficiali, sottufficiali, riuniti nel Cocer, il sindacato dell'Arma (sei gli assenti: «giustificati»). Sarà contento, il presidente della Repubblica. Perché proprio lui, Francesco Cossiga, è l'eroe di queste pagine, eroe amato, è l'uomo che ha inventato un nuovo metodo, una nuova forma di lotta. Giganteggia, insomma; appare come un condottiero. Nero su bianco: «Esprimiamo la piena solidarietà al capo dello Stato per la campagna denigratoria di cui è oggetto, interpretando i suoi interventi demolitori, «picconate», quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle istituzioni». Metodo benemerito, e da imitare: «Il Cocer ha deciso di mutare dal presidente il sistema delle «picconate», considerando l'unico idoneo ad incidere in una realtà, quale purtroppo è quella dell'Arma, deteriorata da continue manovre erosive provenienti dall'esterno, che mirano a demolire e destabilizzare quella che per molti italiani resta ancora l'istituzione più sana ed affidabile».

Il documento, appena divulgato, si trasforma in una bomba. Il ministro Rognoni convoca, nel pomeriggio, i capi di stato maggiore delle Forze armate. C'è il comandante generale dei carabinieri, Viesti, che prende le distanze dal Cocer. I «ribelli», forse, saranno puniti. Si parla di provvedimenti disciplinari. La riunione dura due ore. Poi Rognoni va alla Camera, lo aspettano decine di interpellanze, deve rispondere, chiarire, rassicurare.

Si aspettavano tutto questo, i venti delegati? Eccoli, qualche ora prima: come carbonari, le facce segnate dalla veglia, gli occhi cerchiati, sono usciti ieri mattina alle 12 dal Comando generale dell'Arma, in viale Romania 45, a Roma. La loro assemblea è durata 20 ore. Dove essere - raccontano - una semplice riunione, con un semplicissimo ordine del giorno. Poi qualcuno si è alzato, ha detto: «Ma Cossiga, sabato scorso, non ci ha chiesto di giudicarlo? Non ha detto che, nel momento in cui tutti lo attaccano, vuole sapere da noi come la pensiamo?». Mozione accolta. Chiusi in quella stanza, improvvisamente, hanno deciso di «giudicare», di pronunciarsi. E, una frase dopo l'altra, quel documento è cresciuto, è diventato qualcosa di più. È diventato un programma politico, un termometro di esasperazioni e insolenze, un atto d'accusa, feroce, inatteso, contro il governo e i suoi provvedimenti anti-crimine.

Hanno cancellato e limato per 20 ore, i delegati. Sempre chiusi in quella stanza di viale Romania, a dieci passi dall'ufficio del comandante generale. Nessuno poteva entrare. Parlava un sottufficiale: «Cossiga non ha tentato alla Costituzione». Poi un ufficiale: «Cossiga è un moralizzatore».

La solidarietà al presidente cresceva. Aveva, all'inizio, mille colori, mille sfumature. Poi ridotte, diluite, ricomposte. Il documento finale è stato infine votato. «Quasi all'unanimità,

un solo contrario», dicevano, all'uscita, i venti delegati.

Eccoli, nella mattina di sole freddo, rievocare la notte di «coraggio» appena trascorsa. Puntano il dito sulle frasi più significative del documento, suggeriscono interpretazioni. Sgogliano, parlano, sorridono. «Legga, legga qui, c'è anche una picconata per Cossiga». Leggiamo: «Il presidente della Repubblica ha volto il suo sguardo ai principali aspetti della vita istituzionale del Paese, forse anche ritenendo che i carabinieri sono uomini avvezzi al sacrificio, al silenzio e alla fedeltà incondizionata alle sane istituzioni: uomini di fede e di obbedienza incrollabile ma, della cui pazienza, non è morale abusare...». Stranissima coincidenza. Nel luglio scorso, il presidente Cossiga disse: «Carabinieri so-

no militari anti-golpisti molto pazienti con il governo...».

Ecco - dice un altro delegato, indicando ancora una volta il documento - tutti ci invitano a occuparci di problemi «sindacali», forse per distogliere dal nostro futuro, dal ruolo che dovremo avere... E cominciano le sciabolate ai politici, a questa classe dirigente «che forse non gradisce le nostre indagini». Scrivono: «Noi non siamo mai stati al guinzaglio di questo o quel partito politico, ma sempre, e solamente, al servizio del popolo...».

Noi vogliamo essere liberi di lavorare, gridano i venti delegati («ma rappresentiamo 107 mila carabinieri»), vogliamo che l'Arma sia finalmente sganciata dall'Esercito, vogliamo costituirci in forza armata autonoma... Non piace il nuovo modello di Difesa, proposto dal ministro Rognoni. Non piacciono le due super-istituzioni, Dia (Fbi italiana) e Dna (superprocura): «Queste decisioni, nella realtà, vengono dai più lette come una precisa volontà inconferabile di far perdurare il «troppo comodo stato confusionale», lasciando immutata la diuturna caduta verticale di moralità e di sicurezza...». Il governo, secondo il Cocer, ha un solo obiettivo, accentrare il potere, creare nuovi organismi, per impedire a

quelli già esistenti (tra i quali, l'Arma), di lavorare. L'accusa è un macigno. La superpolizia caldeggiata da Scotti «demotiva gli organi di polizia ordinaria...», perché toglie dalle loro mani le indagini più importanti. L'Arma dei carabinieri è scomoda, perché onesta, i politici stanno erodendo il suo potere, perché la temono, le vogliono sottrarre indagini importanti, perché ne paventano gli esiti. «L'Arma dei carabinieri, forse, costituisce motivo di preoccupazione per qualche politico di rilievo che tende a privilegiare altri organi «più rispettosi e con maggiore disponibilità»».

C'è, infine, una rivendicazione «minima»: i carabinieri non vogliono essere più rappresentati, in sede di trattative contrattuali, dal sindacato della polizia. Chiedono sia riconosciuto loro «un ruolo negoziale».

Venti delegati, eletti a luglio, che sembrano affidare ad un documento di quattro pagine la scommessa della propria identità, della propria «riconoscibilità». Per legge, il Cocer non dovrebbe esprimere giudizi e valutazioni politiche. Loro, i delegati, annunciano: «Il Cocer non si fermerà, proseguirà per la sua strada con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo». E suona quasi come una minaccia.

QUANTI SONO	
	FORZA EFFETTIVA
UFFICIALI	2.406
SOTTUFFICIALI	23.472
APPUNTATI E CARABINIERI	66.161
CARABINIERI AUSILIARI	14.327
EXTRA ORGANICO	1.727
TOTALE	108.093



«Cocer», organo consultivo che rappresenta i militari La legge gli impedisce di dare valutazioni politiche

ROMA. 120 carabinieri che hanno stilato il «documento» fanno parte del Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza. Composto da ventisei membri, il Cocer non è un «sindacato», ma soltanto un organo consultivo, il che comporta, in concreto, alcune limitazioni sostanziali. I suoi membri, infatti, non possono sedersi al tavolo delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Questo non-sindacato, inoltre, ha limitatissime possibilità di rapporto con la stampa. I poliziotti sono ampliati, di fatto, con l'ultima gestione, quella del colonnello Antonio Pappalardo.

Il Cocer prende le proprie decisioni a maggioranza. I suoi membri vengono eletti ogni tre anni. Ha detto ieri uno dei delegati: «Noi siamo rappresentativi dell'intera Arma. Perché il regolamento prevede una rigida e capillare divisione dei delegati per fasce: tre ufficiali, tre sottufficiali, undici appuntati, un ufficiale di complemento, due ausiliari».

Per legge, il Cocer non può esprimere valutazioni politiche. E le polemiche, al riguardo, sono state e continuano ad essere forti.

Ci sono vari livelli di rappresentanza, per le Forze armate.

Esiste un «Cocer interforze», composto di 79 membri, è attualmente presieduto dal generale della Guardia di Finanza, generale Guzzi. Questo organismo (in cui sono rappresentati Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Guardia di Finanza), è articolato nei singoli Cocer. Come, per esempio, quello dei carabinieri. I singoli organismi sono a loro volta espressioni nazionali di organi di rappresentanza provinciali e regionali.

Nel documento stilato ieri, i delegati del Cocer sezione carabinieri hanno posto l'accento su una delle questioni più delicate di questo sindacato non sindacato: «La legge 382/1978 ha istituito un organismo parastatale senza alcun potere. Ci si riferisce, in particolare, al «ruolo negoziale» richiesto ormai a gran voce per poter trattare le problematiche del personale, almeno allo stesso livello degli altri organi di polizia «privilegiati». Il riferimento è alla polizia di Stato, che, essendo stata smilitarizzata, può disporre di sindacati veri e propri. I carabinieri non chiedono la smilitarizzazione, vogliono essere una forza armata autonoma: e avere un organismo di rappresentanza con qualche potere in più».

Cinque divisioni, centomila uomini

GIANNI CIPRIANI

Cinque divisioni territoriali, dieci brigate, ventiquattro legioni, centouno gruppi, 483 compagnie e 4623 stazioni per oltre centomila uomini. L'Arma dei carabinieri, «fedele nei secoli», non nasconde di attraversare un periodo di inquietudine. Ma, a quanto pare, c'è un netto scarto tra le premesse, che tutti più o meno condividono, e le conseguenze da trarre. In sostanza non tutti sembrano essere d'accordo con il proclama del Cocer. «Picconate, no grazie» - è il commento di un ufficiale - i problemi sono altri e mi sembra che questa sortita non ci renda un buon servizio. E credo che i carabinieri che la pensano come me siano diversi».

L'ala filo-Cossiga, insomma, non rappresenta la totalità dei carabinieri. Ma è innegabile che esiste un disagio profondo che, in questo caso, riguarda

l'Arma intera. Un disagio acuto dopo l'istituzione della Dia, la superpolizia per combattere la mafia. Recentemente i carabinieri avevano istituito il Ros, il raggruppamento operazioni speciali, suddiviso in tre reparti: eversione, criminalità organizzata e sequestri e ricerca latitanti. Un raggruppamento scelto che si avvaleva anche della collaborazione di diversi nuclei anticrimine alcuni dei quali, come quello di Roma, godevano di una estrema considerazione per la loro professionalità. Poi la Dia. «Noi a lavorare il non ci andiamo» - aveva commentato in quei giorni un ufficiale dell'antiterrorismo - «finirà, vedrete, che verranno spediti gli uomini meno motivati. Avevamo il Ros, perché dobbiamo andare a prendere ordini alla Dia?». Il riferimento era alle carriere. Tra polizia e carabinieri esiste una disparità di trattamento. Una circostanza che, ripetutamente, è stata evidenziata in maniera critica dai carabinieri. «Un vice-questore aggiunto impiega circa nove anni per ottenere quel grado che è equiparato a quello di tenente colonnello. Ebbene, per un ufficiale dei carabinieri occorrono diciannove anni di servizio per arrivare a quel grado. Una differenza di dieci anni. Quindi, quando lavoriamo insieme con i poliziotti, accade che una persona che ha la metà degli anni di carriera e la metà dell'esperienza possa comandarci. Gli altri vanno avanti, noi restiamo indietro».

La rivalità tra polizia e carabinieri è tradizionale. Ma negli ultimi anni, soprattutto in seguito alle conquiste raggiunte dai poliziotti: dopo la riforma, l'insolferenza è diventata un dato ancora più evidente. Gelosi? «No, ma è innegabile che incontriamo troppi ostacoli. Un tenente colonnello che aspira a diventare

colonnello deve aspettare dai sette agli undici anni. In polizia questo non accade. Un carabiniere di 45 anni, per quanto bravo e preparato, non avrebbe mai rischiato di diventare il capo della Dia...». Il riferimento, nemmeno troppo nascosto, è al questore De Gennaro, vice all'interno della Dia del generale dei carabinieri Tavormina che è ormai vicino alla pensione.

Malcontento, d'accordo. Ma c'è da aver aver paura della nuova passione delle picconate: «Mah, io di tutta questa simpatia non me ne sono accorto» - spiega un ufficiale - «e faccio un esempio. Il Cocer sostiene la necessità dello sganciamento dall'Arma dall'esercito. Non mi sembra che questa questione sia stata al centro del nostro dibattito. Anzi, dopo questa sortita, speriamo che non sia l'esercito a volerci mandare via».

Gli altri sindacalisti con le stellette bocciano l'iniziativa

Il segretario del Cocer Interforze: «Un errore e una provocazione» Il Siulp: «Così si porta solo ulteriore discredito alle istituzioni» «Sono passibili di punizione»

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Antonino Losciuto, segretario generale del sindacato di polizia, Siulp, non intende dire una parola in più rispetto al comunicato che ha appena rilasciato all'Ansa. Questo.

«Il Siulp non intende inserirsi in un coro vocante che porta solo ulteriore discredito alle istituzioni». Basta? «Basta. Mi sembra che sia chiarissimo».

Al Cocer della Guardia di Finanza, c'è concorde disappro-

vazione, ma il delegato Salvatore Trinx, sottufficiale, permette di parlare a titolo strettamente personale. «Ufficialmente non ci possiamo esprimere, perché una specifica delibera ce lo vieta. Ma quello che ci sta preoccupando moltissimo è questa presa di posizione a favore del presidente della Repubblica da parte dei carabinieri, i quali aprono un discorso politico che esula dalla loro competenza. Ci sono

suo documento Trinx ha qualcosa da precisare: «Troviamo inoltre molto criticabile anche la auspicata separazione dell'Arma dall'esercito, così come è scritto nel documento: perché, per quali scopi, a che pro un corpo armato speciale, proprio nel momento in cui, anche in Europa, si va verso l'unificazione delle varie polizie?». «Parlo a titolo personale - conclude Trinx - ma posso dire che tutti i tredici delegati della Guardia di Finanza sono contrari al documento. Anzi, l'opinione prevalente è che esso vada ben al di là delle prerogative dello stesso Cocer, ben delimitate e sancite dalla legge 382/78 e quindi che tale presa di posizione sia passibile di sanzioni».

Non ha esitazioni nemmeno il tenente colonnello Pappalardo, già presidente dello stesso Cocer carabinieri e attualmente comandante del gruppo Ro-

ma Terzo di Frascati. «Certamente - dice - non appare opportuno l'inserimento del Cocer in un contesto di così alto livello. Io penso che certi contrasti fra i massimi organi dello Stato vadano risolti esclusivamente nelle sedi dovute. E spero, anzi mi auguro, che lo stesso documento non miri veramente a creare clamore e che con esso si voglia solo sottolineare il fatto che negli ultimi anni, mentre il Parlamento e il governo si sono dimenticati dell'Arma, il presidente della Repubblica ha mostrato attenzione verso le nostre problematiche. Spero e mi auguro che sia così questo».

Su posizioni simili, di sorpresa ma anche di dura disapprovazione, il maresciallo dell'Aeronautica militare Sergio Cicchella, segretario del Cocer Interforze, che ha giudicato «stravagante ed estemporaneo» il gesto dei carabinieri e si

chiede: «Perché mai esprimere un giudizio su Cossiga?». A nome dello stesso Cocer Interforze, ha poi dichiarato: «Il documento appare, a chiunque abbia il senso dello Stato e dell'alto compito affidato alle istituzioni militari, un tentativo di utilizzare strumentalmente argomenti e questioni che non sono di competenza degli organismi della rappresentanza militare né mai lo sono stati».

«Siamo di fronte - continua Sergio Cicchella - ad un tentativo di dilatare surrettiziamente le competenze degli organismi elettivi del personale militare per far giungere alle forze politiche e alla opinione pubblica un messaggio distorto, in grado di suscitare reazioni repulsive tese a limitare il diritto di espressione e di tutela del personale militare stesso».

Dopo avere sottolineato che probabilmente pesano nell'Ar-